

arbitrio dell'uomo, sebbene questo possa e debba far opera per attenuarne i necessari disastri. Per queste sole considerazioni la scienza economica... può giungere alla certezza che il fenomeno economico presenta quella indipendenza fondamentale dall'arbitrio eslege dell'uomo, che i fenomeni fisici presentano...; laddove mai non potrebbesi ammettere una scienza economica quando i fatti economici si riconoscessero mutabili a libito della volontà umana »¹⁾). Ma se il sistema economico attuale è un prodotto fatale di fenomeni estranei alla volontà umana, se i fenomeni economici sono *indipendenti come i fisici* dall'arbitrio eslege dell'uomo, a che si riduce necessariamente la tanto invocata vigorosa ingerenza dello Stato? Evidentemente essa deve restringersi entro i limiti che gli economisti ortodossi le assegnano, vale a dire a sbarazzare la via da tutti gli ostacoli che alterano comprimo, inceppano il processo evolutivo e ne ritardano l'avvento d'uno stadio ulteriore. E senza insistere oltre su questo punto, veniamo alla questione psicologica, nella quale si risolve tutto il dibattito intorno alle leggi naturali. — Gli economisti eterodossi, in ultima analisi, non ammettono le leggi naturali, per la semplice considerazione della variabilità dei fenomeni economici attraverso la storia, il cui studio li ha resi convinti non potersi asserire che vi siano leggi refrattarie all'azione del tempo e dello spazio. La critica fatta alla economia classica a questo riguardo, contiene senza dubbio un'anima di verità, come direbbe lo Spencer, e se non ha raggiunto lo scopo, come non poteva, di dimostrare l'inesistenza delle leggi naturali, deve però servire a precisare meglio il carattere di queste leggi e a porre in piena luce la questione stessa.

Oggi nessun fatto più, come una volta, può essere considerato siccome una immanenza assoluta; la scienza oggi ha trovato che non lo è nemmeno il fisico e il chimico; l'economico poi è un fatto soggetto a variazioni lente sì, ma continue sotto l'influenza del principio generatore d'ogni progresso, cioè dell'*economia delle forze*. Ma avverte giustamente il Nazzari che se la natura umana non è immutabile, se essa pure è soggetta alla legge di evoluzione, non è men vero però che nella parte dell'interesse personale l'uomo sia sempre stato in fondo lo stesso. Non debesi dimenticare infatti che lo stimolo alle azioni economiche persiste inalterato anche attraverso alle variazioni di tempo e di spazio, appunto perchè è tutt'uno coll'essere umano, il quale ha sempre agito sotto l'impulso dell'istinto di conservazione, senza di cui perirebbe inesorabilmente. E questo stimolo ha suscitato nell'uomo talune tendenze e attitudini correlative, le quali per via ereditaria si trasmettono di generazione in generazione e si svolgono e si integrano, e cessano col cessare della vita. È l'economista che cosa ha fatto e che cosa deve fare? Egli ha studiato e deve studiare, secondo il metodo dell'osservazione, come operi quell'istinto di conservazione, o in una parola l'*egoismo*, in qual modo agiscano quelle tendenze e attitudini, e a quali risultati pervengano, e considerando questi e quelle l'economista ne deduce le leggi naturali dei fenomeni economici, o, meglio, le *costanti* relazioni in cui essi stanno reciprocamente e per rispetto alle loro cause. Al contrario, dirò collo Spencer, « si suppongano per un istante nell'uomo delle tendenze contrarie a quelle

che gli ha dato la natura; si vedrà immediatamente che quelle generalizzazioni che sembravano fredde, dure, accettabili soltanto dagli esseri inaccessibili alla simpatia, non sono che l'enunciato di taluni modi d'azione risultanti dalla natura umana. Supponiamo che invece di ricercare il buon mercato si preferisca generalmente pagare le cose a caro prezzo, supponiamo pure che i mercanti siano lietissimi di vendere a buon mercato invece di vender caro. Non è evidente che la produzione, la distribuzione e lo scambio, supponendoli possibili in tali condizioni, si farebbero secondo un sistema del tutto differente da quello che esiste? Se, invece di andar a cercare ogni merce nel luogo dove la produzione è facile, gli uomini andassero a domandarla dove è difficile produrla; e se invece di trasportare gli oggetti di consumo da un luogo all'altro per la via più breve, si prendessero a capriccio dei giri in modo da rendere la spesa di mano d'opera e di tempo più grande che è possibile; non è chiaro che le organizzazioni industriali e commerciali, supponendo che potessero esistere, sarebbero così diverse dalle attuali che noi non siamo in grado di concepirle? »²⁾ E se ciò è incontestabile, non è egualmente incontestabile che i sistemi di produzione di distribuzione e di scambio come essi sono stabiliti, sono determinati da taluni tratti fondamentali della natura umana e che l'economia politica non è altra cosa che l'esposizione delle leggi che presiedono a questi sistemi in quanto sono risultati inevitabili di quei tratti fondamentali?... » E se gli avversari degli economisti ortodossi non dimenticassero tutto ciò vedrebbero agevolmente come « nello stesso modo che talune proprietà fisiche delle cose danno forzatamente certi modi d'azione la cui generalizzazione costituisce la scienza della fisica, parimenti le proprietà intellettuali ed emozionali dell'uomo danno forzatamente talune leggi dei procedimenti sociali e fra le altre quelle che permettono di cooperare alla soddisfazione dei reciproci bisogni. Essi vedrebbero che senza questi procedimenti, di cui l'economia politica si sforza di generalizzare le leggi, l'umanità sarebbe ancora nella più profonda barbarie »³⁾.

Se nonchè gli economisti eterodossi non vogliono sentir parlare di egoismo o d'interesse personale quale causa dei fenomeni economici; la maggior parte afferma che la molla delle azioni economiche non può essere una sola, ed enumera quali cause di esse l'altruismo e l'ego-altruismo, il grado d'intelligenza e di coltura della mente, nonchè la legislazione, le tradizioni storiche e molte altre. Tutto ciò senza dubbio nella realtà della vita s'intreccia talmente da foggare diversamente i fenomeni economici; ma essi cessano forse di trarre la loro origine da un fatto costante, permanente, universale quale è l'egoismo, e dal conformarsi al grado di perfezione

¹⁾ Ho riprodotto integralmente il passo dello Spencer sebbene parmi che l'illustre pensatore avrebbe potuto ricorrere ad esempi punto ipotetici, e perciò più convincenti; come quelli che la storia economica ci offre a dovizia. Per citare alcuni di questi fatti che determinarono nei tempi decorsi deviazioni profonde dalle leggi economiche e quindi strutture economiche differenti, rammento il cumulo di errori e di frodi monetarie e l'arbitrio governativo sotto forma di mete e calmieri che tanto influirono per più secoli a perturbare i rapporti economici.

²⁾ Spencer Introduction à la science sociale p. 160.

³⁾ La legge di popolazione e il sistema sociale p. 60.